

Roma, domani l'inaugurazione della mostra "La dolce vita" di Michele Bellini



ROMA – Domani, giovedì 4 luglio 2024, si inaugura a Roma la mostra "La dolce vita", la personale di Michele Bellini a Casa Vuota a Roma (via Maia 12) curata da Francesco Paolo Del Re e Sabino de Nichilo (visitabile su appuntamento fino al 22 settembre). L'esposizione presenta un ciclo organico di lavori pittorici realizzati nell'ultimo anno, profondo, sentito e dai contenuti originali.

Dare, attraverso la pittura, una dimora a chi una dimora non ce l'ha. È questa la sfida che si propone la mostra *La dolce vita*, la personale di Michele Bellini a **Casa Vuota a Roma (via Maia 12)** curata da Francesco Paolo Del Re e Sabino de Nichilo, che **si inaugura giovedì 4 luglio 2024 dalle ore 18:30 alle 21 e si può visitare fino al 22 settembre 2024**, prenotando un appuntamento ai numeri 3928918793 o 3284615638 oppure all'email vuotacasa@gmail.com.



L'esposizione presenta un ciclo organico di lavori pittorici realizzati nell'ultimo anno, profondo, sentito e dai contenuti originali, che veste su misura le pieghe più intime del corpo di Casa Vuota. Al centro l'artista pone sei ritratti a grandezza naturale, oli su tela, che vengono accompagnati da altri dipinti, bozzetti e disegni a carboncino.

«**I protagonisti dei ritratti** – spiegano i curatori Francesco Paolo Del Re e Sabino de Nichilo – **si chiamano Massimo, Vittoria, Angelina, Staneva, Leonardo e Paolo e sono sei tra le tante persone che vivono sotto il cielo di Roma e che le circostanze della vita hanno portato a non avere un domicilio stabile**. Michele Bellini fa la loro conoscenza attraverso Binario95, un polo sociale di accoglienza per persone prive di dimora con il quale ha iniziato una collaborazione, organizzando dei laboratori di pittura con la mediazione degli operatori del centro.

Nei laboratori, guardati dapprima con qualche diffidenza e poi via via sempre più partecipati, **la pittura diventa uno strumento di comunicazione e di scambio**. Lungo il percorso di conoscenza reciproca tra il pittore e i suoi studenti, la fiducia e la complicità diventano così profonde da portare gli studenti a diventare modelli e a posare per Casa Vuota, offrendo il loro corpo e le loro stesse vite – per loro le cose più preziose, tutto quello che hanno – allo sguardo indiscreto della pittura e trovando così, idealmente, il loro posto nello spazio sublimato di una mostra e nel tempo non enumerabile dell'esperienza estetica. E qui altri sguardi, quelli dei fruitori, li incontreranno, attivando nuove relazioni, nuovi incontri, nuovi dialoghi e nuovi spostamenti di senso, mettendo in discussione soggetti, oggetti, spazi e

modi dei discorsi possibili intorno all'abitare, all'uso dei corpi, all'esercizio della libertà e all'autodeterminazione, a quello che chiamiamo casa e alla definizione di limiti, confini e orizzonti».

«Massimo, Vittoria, Angelina, Staneva, Leonardo e Paolo – scrivono Del Re e de Nichilo – trovano a Casa Vuota, con la pittura di Michele Bellini, la casa che non hanno. **Bellini** li chiama pittoricamente per nome, si immerge nella loro vita – una *dolce vita* nonostante tutto – e li porta ad abitare con sé in quella grande casa che è la pittura stessa, usando le stanze di Casa Vuota come pretesto per scrivere un nuovo capitolo del suo progetto artistico dedicato alla vita, raccontata attraverso la materia e i volti della vita stessa, già iniziato con il ciclo di dipinti intitolato *Gente in metropolitana* da lui portato avanti dal 2014 al 2018, che nasceva da scatti fotografici rubati a ignari viaggiatori. **È una pittura che manifesta una vocazione per i temi sociali, che si guarda intorno** e non si limita alla contemplazione di circoscritto panorama autoreferenziale.

L'attenzione che ha per gli altri, il desiderio di mettersi in ascolto e di farsi portatore delle vite altrui si traduce, per Bellini, nella pratica del ritratto. I suoi sono ritratti anche quando non sono ritratti, anche quando l'oggetto della pittura è una stanza dell'associazione in cui avvengono le lezioni o una natura morta, perché Michele Bellini è profondamente vocato alla pratica del ritratto e ha raffinato in esso tutti i modi più persuasivi e peculiari della sua espressione».

«Il titolo felliniano rende palese l'omaggio a Roma, ai suoi abitanti, alle sue strade e alle sue storie. Di questa Roma sospesa tra magnificenza e decadenza Michele Bellini è perduto innamorado, così come è innamorato della pittura e dei pittori, con una particolare predilezione per il realismo e la ritrattistica sviluppata a cavallo tra XVII e XIX secolo, di cui è raffinato conoscitore e consapevole

cultore. La pittura di Bellini si nutre di pittura e nelle sue opere si colgono riferimenti espliciti o inconsci a quadri del passato che ha ammirato e studiato e che conosce così bene da fare propri con un gesto non citazionistico, ma vivificante, sorgivo, medianico. In virtù della sua poderosa memoria visiva e artistica, a Casa Vuota riecheggiano nei ritratti di Bellini il *Menippo* di Diego Velázquez, la *Carmencita* di John Singer Sargent, il *Gilles* di Antoine Watteau, la *Giuditta* di Gustav Klimt e ancora, nell'unica scena di interno esposta, intitolata *L'accoglienza*, un sussurro che parla di Angelo Morbelli e di Telemaco Signorini. A volte Michele Bellini ritrova nei suoi modelli le pose dei capolavori che lo ispirano, altre volte il processo di costruzione dell'immagine semplicemente si affida, per parlare, alla lingua che lui meglio conosce, ossia la pittura stessa. In ogni caso, **non c'è finzione nel suo offrirsi attraverso la materia viva della pittura, ma una profonda e rispettosa onestà**».

Dichiara Michele Bellini: «È stato un lavoro davvero intenso, sotto ogni punto di vista, e mi ha segnato e formato come nessuna esperienza simile in passato. La serie di lavori che ho realizzato per Casa Vuota mi ha permesso di comprendere quanto necessari (nonché contraddittori) siano l'identificazione nei temi che un artista vuole narrare e il distacco da essi. Mi sto ancora chiedendo cosa ho fatto, come è andata e che cosa avessi da dire su uno dei soggetti più trattati nella storia dell'arte. Le domande sono maggiori delle risposte, ma per me questo progetto è importante perché ho sempre sentito un'affezione verso chi ha meno da offrire e ho scelto di ritrarre queste persone nel modo in cui di solito la pittura che ho amato ritraeva la nobiltà. Per anni, passando per via Marsala, mi capitava di vedere file di persone in attesa davanti ai cancelli di Binario95 e mi sono sempre chiesto come avrei potuto avvicinarmi a loro. **Mi attira l'umano, l'umanità e la mia idea è di nobilitare le persone attraverso ritratto, dare loro dignità attraverso una pittura "onesta"**. A questa gente bisognosa la pittura che ho portato è

un gesto paradossale, come paradossale è il titolo della mostra. La pittura non è un fine, ma un terreno comune che mi ha permesso di confrontarmi con loro e di costruire un rapporto. E questa relazione io la restituisco nelle forme della pittura, mostrando la realtà che ho incontrato con onestà. Viste tutte insieme, le opere della mostra rappresentano la vita e **se c'è una cosa che voglio raccontare con la mia pittura è la vita, descrivere la vita attraverso queste facce e queste persone. Mi sono identificato nella loro condizione di smarrimento che avverto come familiare, nell'impossibilità di riuscire a trovare un posto nel mondo. Io trovo il mio posto solo quando sono davanti al cavalletto.** E tutti noi insieme lo troviamo oggi a Casa Vuota».

Michele Bellini (www.michelebellini.com) è nato a Roma nel 1990. Ha studiato al Liceo Artistico di via Ripetta e alla Scuola Romana dei Fumetti. Si è poi perfezionato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma e alla Florence Academy of Art di Firenze. Tra le mostre più significative nelle quali ha esposto i suoi dipinti, si segnalano nel 2021 il Premio Fausto Pirandello al Civico museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Anticoli Corrado, nel 2019 la personale *Roma* alla Galleria Art Gap di Roma, nel 2018 *Presenze* a Palazzo Venezia a Roma e *Ieri oggi domani* alle Scuderie Aldobrandini di Frascati, nel 2017 *Komask Masters Salon Painting* alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa in Belgio e *Il disegno dal vero come pratica storica e sapere contemporaneo*. L'Accademia à l'Académie al Museo Pietro Canonica di Roma, nel 2016 *Cutting Edge* al Museo Nazionale delle Arti di Cluj-Napoca in Romania e *Dignity through art* al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze.

Dal 4 luglio: ritratti di senza dimora in mostra a Casa Vuota. A Roma LA DOLCE VITA di Michele Bellini (fino al 22 settembre)



ROMA- Dare, attraverso la pittura, una dimora a chi una dimora non ce l'ha. È questa la sfida che si propone la mostra La dolce vita, la personale di Michele Bellini a Casa Vuota a Roma (via Maia 12) curata da Francesco Paolo Del Re e Sabino de Nichilo, che si inaugura giovedì 4 luglio 2024 dalle ore 18:30 alle 21 e si può visitare fino al 22 settembre 2024, prenotando un appuntamento ai numeri 3928918793 o 3284615638 oppure all'email vuotacasa@gmail.com. L'esposizione presenta un ciclo organico di lavori pittorici realizzati nell'ultimo anno, profondo, sentito e dai contenuti originali, che veste su misura le pieghe più intime del corpo di Casa Vuota. Al centro l'artista pone sei ritratti a grandezza naturale, oli su tela, che vengono accompagnati da altri dipinti, bozzetti e disegni a carboncino.



«I protagonisti dei ritratti – spiegano i curatori Francesco Paolo Del Re e Sabino de Nichilo – si chiamano Massimo, Vittoria, Angelina, Staneva, Leonardo e Paolo e sono sei tra le tante persone che vivono sotto il cielo di Roma e che le circostanze della vita hanno portato a non avere un domicilio stabile. Michele Bellini fa la loro conoscenza attraverso Binario95, un polo sociale di accoglienza per persone prive di dimora con il quale ha iniziato una collaborazione, organizzando dei laboratori di pittura con la mediazione degli operatori del centro. Nei laboratori, guardati dapprima con qualche diffidenza e poi via via sempre più partecipati, la pittura diventa uno strumento di comunicazione e di scambio. Lungo il percorso di conoscenza reciproca tra il pittore e i suoi studenti, la fiducia e la complicità diventano così profonde da portare gli studenti a diventare modelli e a posare per Casa Vuota, offrendo il loro corpo e le loro stesse vite – per loro le cose più preziose, tutto quello che hanno – allo sguardo indiscreto della pittura e trovando così, idealmente, il loro posto nello spazio sublimato di una mostra e nel tempo non enumerabile dell'esperienza estetica. E qui altri sguardi, quelli dei fruitori, li incontreranno, attivando nuove relazioni, nuovi incontri, nuovi dialoghi e nuovi spostamenti di senso, mettendo in discussione soggetti, oggetti, spazi e modi dei discorsi possibili intorno all'abitare, all'uso dei corpi, all'esercizio della libertà e all'autodeterminazione, a quello che chiamiamo casa e alla definizione di limiti, confini e orizzonti».

«Massimo, Vittoria, Angelina, Staneva, Leonardo e Paolo – scrivono Del Re e de Nichilo – trovano a Casa Vuota, con la pittura di Michele Bellini, la casa che non hanno. Bellini li chiama pittoricamente per nome, si immerge nella loro vita –

una dolce vita nonostante tutto – e li porta ad abitare con sé in quella grande casa che è la pittura stessa, usando le stanze di Casa Vuota come pretesto per scrivere un nuovo capitolo del suo progetto artistico dedicato alla vita, raccontata attraverso la materia e i volti della vita stessa, già iniziato con il ciclo di dipinti intitolato Gente in metropolitana da lui portato avanti dal 2014 al 2018, che nasceva da scatti fotografici rubati a ignari viaggiatori. È una pittura che manifesta una vocazione per i temi sociali, che si guarda intorno e non si limita alla contemplazione di circoscritto panorama autoreferenziale. L'attenzione che ha per gli altri, il desiderio di mettersi in ascolto e di farsi portatore delle vite altrui si traduce, per Bellini, nella pratica del ritratto. I suoi sono ritratti anche quando non sono ritratti, anche quando l'oggetto della pittura è una stanza dell'associazione in cui avvengono le lezioni o una natura morta, perché Michele Bellini è profondamente vocato alla pratica del ritratto e ha raffinato in esso tutti i modi più persuasivi e peculiari della sua espressione».

«Il titolo felliniano rende palese l'omaggio a Roma, ai suoi abitanti, alle sue strade e alle sue storie. Di questa Roma sospesa tra magnificenza e decadenza Michele Bellini è perduto innamorado, così come è innamorato della pittura e dei pittori, con una particolare predilezione per il realismo e la ritrattistica sviluppata a cavallo tra XVII e XIX secolo, di cui è raffinato conoscitore e consapevole cultore. La pittura di Bellini si nutre di pittura e nelle sue opere si colgono riferimenti espliciti o inconsci a quadri del passato che ha ammirato e studiato e che conosce così bene da fare propri con un gesto non citazionistico, ma vivificante, sorgivo, medianico. In virtù della sua poderosa memoria visiva e artistica, a Casa Vuota riecheggiano nei ritratti di Bellini il Menippo di Diego Velázquez, la Carmencitadi John Singer Sargent, il Gilles di Antoine Watteau, la Giuditta di Gustav Klimt e ancora, nell'unica scena di interno esposta, intitolata L'accoglienza, un sussurro che parla di Angelo

Morbelli e di Telemaco Signorini. A volte Michele Bellini ritrova nei suoi modelli le pose dei capolavori che lo ispirano, altre volte il processo di costruzione dell'immagine semplicemente si affida, per parlare, alla lingua che lui meglio conosce, ossia la pittura stessa. In ogni caso, non c'è finzione nel suo offrirsi attraverso la materia viva della pittura, ma una profonda e rispettosa onestà».

Dichiara Michele Bellini: «È stato un lavoro davvero intenso, sotto ogni punto di vista, e mi ha segnato e formato come nessuna esperienza simile in passato. La serie di lavori che ho realizzato per Casa Vuota mi ha permesso di comprendere quanto necessari (nonché contraddittori) siano l'identificazione nei temi che un artista vuole narrare e il distacco da essi. Mi sto ancora chiedendo cosa ho fatto, come è andata e che cosa avessi da dire su uno dei soggetti più trattati nella storia dell'arte. Le domande sono maggiori delle risposte, ma per me questo progetto è importante perché ho sempre sentito un'affezione verso chi ha meno da offrire e ho scelto di ritrarre queste persone nel modo in cui di solito la pittura che ho amato ritraeva la nobiltà. Per anni, passando per via Marsala, mi capitava di vedere file di persone in attesa davanti ai cancelli di Binario95 e mi sono sempre chiesto come avrei potuto avvicinarmi a loro. Mi attira l'umano, l'umanità e la mia idea è di nobilitare le persone attraverso ritratto, dare loro dignità attraverso una pittura "onesta". A questa gente bisognosa la pittura che ho portato è un gesto paradossale, come paradossale è il titolo della mostra. La pittura non è un fine, ma un terreno comune che mi ha permesso di confrontarmi con loro e di costruire un rapporto. E questa relazione io la restituisco nelle forme della pittura, mostrando la realtà che ho incontrato con onestà. Viste tutte insieme, le opere della mostra rappresentano la vita e se c'è una cosa che voglio raccontare con la mia pittura è la vita, descrivere la vita attraverso queste facce e queste persone. Mi sono identificato nella loro condizione di smarrimento che avverto come familiare,

nell'impossibilità di riuscire a trovare un posto nel mondo. Io trovo il mio posto solo quando sono davanti al cavalletto. E tutti noi insieme lo troviamo oggi a Casa Vuota».

Michele Bellini (www.michelebellini.com) è nato a Roma nel 1990. Ha studiato al Liceo Artistico di via Ripetta e alla Scuola Romana dei Fumetti. Si è poi perfezionato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma e alla Florence Academy of Art di Firenze. Tra le mostre più significative nelle quali ha esposto i suoi dipinti, si segnalano nel 2021 il Premio Fausto Pirandello al Civico museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Anticoli Corrado, nel 2019 la personale Roma alla Galleria Art Gap di Roma, nel 2018 Presenze a Palazzo Venezia a Roma e Ieri oggi domani alle Scuderie Aldobrandini di Frascati, nel 2017 Komask Masters Salon Painting alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa in Belgio e Il disegno dal vero come pratica storica e sapere contemporaneo. L'Accademia à l'Académie al Museo Pietro Canonica di Roma, nel 2016 Cutting Edge al Museo Nazionale delle Arti di Cluj-Napoca in Romania e Dignity through art al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze.